

Forse era destino che una friuliana spigliata ed energica incontrasse un gagliardo capitano d'artiglieria di montagna, un partigiano che diventerà un uomo politico famoso: è stata invece scelta meritoria quella di essergli stato vicino per tutta la vita con dedizione e finezza, una presenza discreta, dal fascino contagioso.

Gianna De Re, vedova di Giovanni Albertino Marcora, compianto leader politico e ministro di caratura europea, è tornata per sempre col suo Albertino, e riposa nella cappella di famiglia del cimitero di Inveruno.

Una folla numerosa l'ha accompagnata nel suo ultimo viaggio sabato 7 febbraio 2007, dopo che Gianna, morta il giorno prima nel suo 75° genetliaco, era ritornata nella casa di famiglia di Inveruno: una malattia di soli due mesi l'aveva stroncata.

Spiccavano nel momento dell'estremo saluto gli amici di sempre, gli eredi politici della Base, da Bassetti a Ferrari a Dell'Orto a Calcaterra, Venegoni e Bertoia, Mauri e molti altri; gli amici partigiani, Mario, Luigi, Gianni, gli Inverunesi tutti, con l'Amministrazione comunale, molti sindaci ed ex sindaci, segretari di partito, amici di ogni dove.

Ricordo alcuni episodi: negli anni 70-75, quando Albertino diventò sindaco per la prima volta, all'uscita della messa di mezzanotte di Natale, sul sagrato della chiesa, a distribuire sorrisi e charme con discrezione e stile, che lasciava trasparire negli interlocutori stima e rispetto, quanto amicizia e calore trasmetteva lui: quasi un distillato di signorilità, da centellinare e gustare nel tempo, a piccole dosi.

Nell'autunno del 1981, a Bedonia, la rivedo preoccupata per le prime febbri incomprensibili (ma non per lei) e ripetitive di Albertino: dopo una giornata passata insieme nella fattoria, volle che stessimo a cena, perché sapeva che gli avrebbe fatto piacere, per fugare un po' i suoi pensieri.

Nel 1982 a Milano, nell'appartamento di via Anelli, ci trovammo i membri della giunta con Albertino sindaco per la seconda volta per una chiacchierata di aggiornamento: la sua salute era ormai scossa, e proprio nel mezzo della nostra discussione arrivò la telefonata di De Mita che gli chiedeva se avesse accettato che il suo nome fosse proposto per la Presidenza del Consiglio nella crisi di governo in via di soluzione: lui naturalmente rifiutò, sottolineando che non si sentiva in grado di far rischiare al paese un primo ministro malato. Il caffè della signora Gianna, offerto con tanta cortesia e così dolce come il suo riservato sorriso, all'improvviso mi sembrò amaro...

Nel 1992, Francesco Cossiga, allora presidente della Repubblica, si recò alla Cascina Poglianasca ad inaugurare la Fondazione Marcora, presieduta da Mariapia Garavaglia; di ritorno sostò insieme ad alcuni amici a Inveruno, per visitare un Istituto di Istruzione Superiore intitolato ad Albertino, che si

andava completando. Gianna ci invitò a tavola nello spazioso salone della casa padronale dove lei aveva preparato un risotto che fu apprezzatissimo: oltre a Cossiga, c'erano Rognoni, Mariapia Garavaglia, Granelli e altri amici.

Nell'anniversario della morte di Albertino, nella parrocchiale di S. Anna all'inizio di corso di Porta Vigentina a Milano, ogni anno viene celebrata una messa in suffragio di Albertino: gli amici trovavano in lei, prima ancora che una moglie devota, il testimone di un pezzo di una storia che non volevano finisse.

Si scherniva alle varie cerimonie che via via si sono susseguite alla morte di Albertino, e fu presente quasi sempre, fino al 20° anniversario a Vimercate. Ma la sua fibra robusta, la sua vitalità notevole, la sua figura slanciata e una forza d'animo notevole l'avevano convinta a riprendere un po' della sua vita privata: naturalmente si ritrovava ancora a Bedonia, coi figli Barbara, Luca (che nel frattempo era diventato parlamentare della Margherita e gestiva la fattoria).

Aveva poi intrapreso con alcune amiche, soprattutto Adriana Granelli (a dimostrazione che le amicizie politiche vere durano una vita anche per le famiglie oltre che per le persone), a girare il mondo: sempre molto più giovanile e trascinate della sua età, la fibra robusta e il carattere forte, era stata dall'Europa dall'America al deserto libico, dalla Toscana alla Provenza. Poi lo il colpo improvviso.

Se è noto che sempre accanto a un grande uomo c'è una grande donna (e mai dimostrazione è stata più vera), mi piace ricordarla con le parole vicepresidente della Commissione Europea, Etienne Davignon, in occasione della morte di Albertino, e che oggi si attagliano in buona parte anche a lei: "Suo marito, pieno di progetti, ci fece ascoltare la musica che amava; oggi, con la semplicità che mi consente l'amicizia che ci legava, vorrei dirle quanto ho apprezzato la sua generosità e la sua cordialità, la fiducia che ha voluto accordarmi ...". Adesso Gianna ha terminato il suo ultimo viaggio e riposa nelle nebbie di Inveruno: ma è col suo Albertino e con tutti noi.

GIANNI MAININI